

Per Anna Guillot

Luciana Rogozinski

[...]. Così l' "erranza" è l'infinita reversibilità e proliferazione degli Opposti che, come nuclei costitutivi dell'identità, possono confluire nell'ipotesi di un nome e di un volto e in quel momento stesso se ne allontanano: in questo perenne sdoppiamento di origine e di meta proprio i confini della Figura risultano per sempre instabili. Nelle varianti in cui la teoria dell'Indeterminazione viene ogni volta ribadita dai lavori di Anna Guillot, il *Selbst* come miraggio dell'unicità ritrovata non trova mai né centro né sede: il suo posto è occupato, al contrario, dall'incessante sovrapporsi di ondate che provengono da oceani diversi che si fronteggiano. La ricomposizione delle antitesi, precisamente come località pacificata e nominabile, è senza fine contraddetta, ma senza dissidio né trascrizione di pathos: il *Selbst* è qui soltanto un sintomo dello stato storico in cui si trova immerso, nel quale ogni dato di verità o di realtà si scompone, è iato, schisi. Il nome AN-NA diventa così la sigla del destino di frattura incomponibile a cui è sottoposto l'Essere nel tempo storico che ne fa un puro margine, mai un luogo determinato. Intorno a questa lacuna desiderante che mai si colma resistono i Codici impassibili: Bianco/Nero, Positivo/Negativo fotografici, Superficie/Volume, Foglio/Libro, Verticale/Orizzontale, Icona/Parola. Ma questi edifici della Norma sono sottoposti anch'essi allo stato di malinconia che nel tempo moderno segna, come polarità possibile, la consapevolezza che il paradiso dell'aderenza della Cosa al Nome è definitivamente perduto. In quest'accezione malinconica della perdita la Tautologia (che il Minimal e il Concettuale hanno utilizzato con intenzione anti-mitica) prende carattere di "mistero": i Codici fermi non contraddicono l'oscillazione spaziotemporale dell'Essere, ma la commentano, nella vanità dei suoi sforzi verso l'unicum, come destino anche estetico. Se un polo è la malinconia che presiede all'inevitabilità della scissione, l'altro – nelle varianti di Anna Guillot – è l'attitudine opposta, antinormativa e antidogmatica, che trova negli scherzi poetici di Schwitters sul nome ANNA (in cui tutte le direzioni cardinali si capovolgono) le sue prove di libertà. Non è un caso che lo scherzo di Schwitters venga montato nello stesso spazio di superficie con gli scherzi in versi di Franco Loi, di Bruno Munari e con la scala diagrammatica di Salvatore E. Failla che cerca appunto un luogo per lo stesso nome di donna, che scivola e scivola fra il segno grafico, quello dattilografico e il vuoto. Anche il volto femminile, inserito come frammento fotografico percettibilmente mosso, si mescola a questo infinito di possibilità e capovolgimenti semantici, abbagliato e trascinato dalla luce verso il buio da una corrente di nomi-comete. Allora è la formula IT IS, ripetuta mille volte sulla stessa riga e nella stessa area geometrica o volumetrica, a concentrare in concetto astratto la dissoluzione dell'Essere (e del Nome che, sempre separato, sempre lo invoca) in un flusso inarrestabile. In IT IS l'Identico coincide con la Forma che scorre e che, come onda, non si ripete mai uguale. Qui è il corpo metaforico: perché, se la struttura materiale che contiene e controlla la scrittura ha la rigidità e l'inesorabilità della ripetizione seriale, il segno (del Nero sul Bianco, del Bianco sul Nero) ha l'ondulato emotivo procedere della scrittura a mano. Qui nessun volto, nessun nome di figura storica vengono indicati nel flusso della perdita: è IT IS la creatura che cerca scampo, che si mantiene onda vivente nella prigione infinita di oceani linguistici continuamente reversibili. Ancora una volta, nella stessa formula delegata a indicarne la presenza in scena, l'Essere – grafico, segnico, materico, iconico e, per ombra allusa, esistenziale e storico – è oscillazione del margine.

O lacuna.

For Anna Guillot

[...] . Thus the "errancy" is the infinite reversibility and proliferation of Opposites that, as constitutional nuclei of identity, can flow together into the hypothesis of a name and a face and in that very moment they move away: in this continual doubling of origin and destination the very confines of the Figure prove to be permanently instable. In the variants in which the theory of Indetermination is each time reaffirmed by the works of Anna Guillot, the *Selbst* as mirage of rediscovered uniqueness never achieves centre nor collocation: its place is occupied, on the contrary, by the incessant superimposition of waves that come from various oceans that face each other. The recomposition of the antitheses, precisely as pacified and nameable localities, is without a contradicted aim, but is also without disagreement or transcription of pathos: the *Selbst* is here only a symptom of the historical state in which it finds itself immersed, in which each given of truth or of reality is decomposed, is hiatus, schism. The name AN-NA thus becomes the acronym of the destiny of irreducible fracture to which the Being is subjected in the historical time that is a pure margin, never a determined place. Around this longing lacuna that is never filled resist the impassable Codes: photographic Black/White, Positive/Negative, Surface/Volumes, Page/Book, Vertical/Horizontal, Icon/Word. But these constructions of the Norm are also subjected to the state of melancholy that in the modern period marks, as possible polarity, the awareness the paradise of the adherence of the Thing to the Name has definitively lost. In this melancholy connotation of loss, Tautology (which the Minimal and the Conceptual have used with anti-mythical intention) takes on the character of "mystery": the fixed Codes do not contradict the spatial-temporal oscillation of the Being, but they comment it, in the vanity of its efforts towards the unicum, as an aesthetic destiny too. If one pole is the melancholy that presides over the inevitability of the schism, the other – in Anna Guillot's variants – is the opposite attitude, antinormative and antidogmatic, that finds in the poetic jokes of Schwitters on the name ANNA (in which all cardinal points are overturned) its proof of freedom. It is not by chance that Schwitters' joke is set up in the same surface space as the poetry jokes of Franco Loi, of Bruno Munari and with the diagrammatic scale of Salvatore E. Failla that indeed seeks a place for the same woman's name, that slips and slips again between the graphic sign, the typed sign, and the void.

The woman's face, too, inserted as a perceptibly blurred photographic fragment, is mixed with this infinity of possibilities and semantic overturnings, dazzled and dragged by the light towards a current flow of names-comets. Then it is the formula IT IS, repeated a thousand times on the same line and in the same geometric or volumetric area, that concentrates into abstract concept the dissolution of Being (and of the Name that, always separate, is always invoked) in an unstoppable flow. In IT IS the Identical coincides with the Form that flows and which, as a wave, is never repeated in the same way. Here is the metaphorical body: because, if the material structure that contains and controls the writing has the rigidity and the inexorability of the serial repetition, the sign (of Black on White, of White on Black) has the undulating emotional progression of handwriting. Here no face, no name of any historical figure is indicated in the flow of loss: it is IT IS the creature that seeks escape, that maintains itself as a wave in the infinite prison of continually reversible linguistic oceans. Once again, in the same formula delegated to indicate its presence in the scene, the Being – graphic, signing, material, iconic and, by alluded shadow, existential and historical – is oscillation of the margin. Or lacuna.